

# Con le "Quattro giornate" Napoli si liberò

**N**el mese di settembre bisogna ricordare, soprattutto alle giovani generazioni, l'episodio delle "Quattro giornate" di Napoli (27-30 settembre 1943), che videro proprio nei giovani i maggiori protagonisti: un episodio storico di insurrezione popolare avvenuto nel corso della Seconda guerra mondiale tramite il quale, i civili, con l'apporto di militari fedeli al cosiddetto Regno del Sud, riuscirono a liberare la città partenopea dall'occupazione delle forze armate tedesche, coadiuvate da gruppi di fascisti italiani.

L'evento, che valse alla città di Napoli il conferimento della Medaglia d'Oro al valor militare, consentì alle forze alleate di trovare al loro arrivo, il 1° ottobre 1943, una città già libera dall'occupazione nazista, grazie al coraggio e all'eroismo dei suoi abitanti ormai esasperati e allo stremo per i lunghi anni di guerra.

Napoli fu la prima, tra le grandi città europee, ad insorgere con successo contro l'occupazione nazista. Per tutto il primo quadriennio di guerra 1940-'43, fu sottoposta a durissimi bombardamenti da parte delle forze alleate, che causarono ingenti perdite in termini di vite umane anche tra la popolazione civile. Si calcola che oltre 25.000 furono le vittime di questi attacchi indiscriminati alla città, per non parlare dei danni ingentissimi al patrimonio artistico e culturale (il 4 dicembre 1942 fu semi-distrutta la Basilica di Santa Chiara, mentre solo nel bombar-

damento del 4 agosto 1943 perirono oltre 3.000 persone; circa 600 morti e 3.000 feriti si ebbero invece per lo scoppio della nave *Caterina Costa* nel porto, il 28 marzo 1943).

Sin dai giorni immediatamente seguenti l'Armistizio di Cassibile dell'8 settembre 1943, in città si andarono intensificando gli episodi di intolleranza e di resistenza verso l'occupante nazista e le azioni armate, più o meno organizzate. Queste fecero seguito alle manifestazioni studentesche del 1° settembre 1943 in piazza del Plebiscito ed alle prime assemblee nel *Liceo Classico Sannazaro* al Vomero. Il coraggio e il valore possono ben poco, contro lo strapotere germanico.

Il 23 settembre, intanto, una nuova misura repressiva adottata dal colonnello Walter Schöll, che il 12 settembre aveva assunto il comando delle forze armate occupanti in città, proclamava il coprifuoco e dichiarava lo stato d'assedio con l'ordine di passare per le armi tutti coloro che si fossero resi responsabili di azioni ostili alle truppe tedesche, in ragione di cento napoletani per ogni tedesco eventualmente ucciso e prevedeva lo sgombero (entro le ore 20 dello



Il francobollo del 1943 dedicato alla liberazione di Napoli.

stesso giorno) di tutta la fascia costiera cittadina sino ad una distanza di 300 metri dal mare; in pratica circa 240.000 cittadini furono costretti ad abbandonare in poche ore le proprie case per consentire la creazione di una "zona militare di sicurezza" che sembrava precludere alla distru-

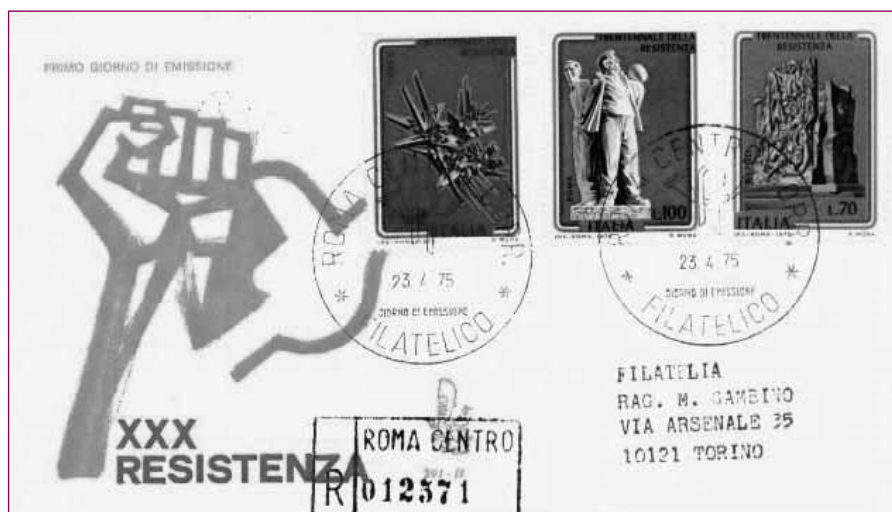
zione del porto.

Il comandante tedesco ha un piano preciso e intende distruggere sistematicamente ogni infrastruttura, di modo che, all'arrivo degli alleati, della città non resti che un cumulo di macerie: i nazisti iniziano a distruggere il Palazzo delle Poste e poi quello dei telefoni, i depositi dell'Azienda tranviaria, gli impianti portuali, poi è la volta delle industrie, dall'Ilva al Silurificio, dalla Alfa Romeo alle Cotonerie Meridionali e agli stabilimenti Ansaldo, per finire con il saccheggio dei negozi e delle case.

Quasi contemporaneamente, un manifesto del prefetto intimava la chiamata al servizio di lavoro obbligatorio per tutti i maschi di età compresa fra i diciotto e i trentatré anni, in pratica una deportazione forzata nei campi di lavoro in Germania a cui risposero soltanto 150 napoletani sui previsti 30.000; il

Basilia  
Filatelia

a cura del C.I.F.R.  
Centro Italiano  
Filatelia Resistenza



I bolli e l'annullo nel trentennale della Liberazione.

che comportò un nuovo proclama del colonnello Schöll.

L'insurrezione popolare fu allora inevitabile, i cittadini furono chiamati a scegliere tra la sopravvivenza, la morte o la deportazione forzata in Germania ed ormai, spontaneamente in ogni punto della città, persone di ogni ceto sociale e di ogni occupazione, andavano riversandosi nelle strade per organizzarsi ed imbracciare le armi. Si unirono a loro anche molti dei soldati italiani che solo pochi giorni prima si erano dovuti dare alla macchia.

Già dal 26 settembre una folla disarmata e urlante si scatenò contro i rastrellamenti nazisti, liberando i giovani destinati alla deportazione. Una parte importante delle attività fu realizzata dai giovani scugnizzi napoletani che videro in Gennaro Capuozzo (12 anni), ucciso mentre aiuta a piazzare una mitragliatrice, Filippo Illuminati (13 anni), Pasquale Formisano (17 anni) e Mario Menechini (18 anni), che con lui cadono in quei giorni, la loro migliore espressione. Il 27 settembre, dopo

un'ampia retata dei tedeschi che catturarono in vari punti della città circa 8.000 uomini, 400-500 uomini armati aprirono i combattimenti.

Per quattro giorni i napoletani scelsero la lotta aperta, imbracciarono le armi, eressero barricate, lanciarono bombe, tesero agguati, costringendo le truppe tedesche alla resa, alla fuga. Resistettero al nemico artisti, poeti, scrittori, gente comune.

I napoletani sono armati alla meglio: qualche fucile '91, pistole, bombe a mano, bottiglie di benzina, qualche mitragliatrice occultata nei giorni dell'armistizio.

Il primo scontro avviene a via Belvedere, al Vomero, poi la battaglia dilaga in tutta la città a Capodimonte, a Ponticelli, all'Aeroporto di Capodichino. Ai combattimenti prendono parte uomini e donne di ogni ceto sociale, di ogni età, anche i ragazzini fanno la loro parte diventando i protagonisti di que-

sta lotta, il simbolo dell'insurrezione.

Con uno stratagemma gli insorti fanno credere ai tedeschi di essere in numero preponderante così, dopo lunghe trattative, il Colonnello Schöll è costretto ad ordinare l'abbandono della città. È la prima volta in Europa che i tedeschi sono sconfitti e costretti a trattare la resa. Per la prima volta in Europa i tedeschi trattavano alla pari con degli insorti civili.

I tedeschi, all'alba del primo ottobre, si ritirarono (compiendo vili rappresaglie tra le popolazioni che incontravano sul loro cammino). Quando gli alleati entrarono in città, non trovarono un nemico



Il bollo e l'annullo nel cinquantennale della liberazione di Napoli.

che fosse uno. Napoli s'era liberata da sola.

È da notare che la gran parte dei combattimenti si ebbe esclusivamente tra italiani e tedeschi. A differenza di altri episodi della Resistenza furono infatti relativamente rari gli scontri con fascisti italiani, che probabilmente non avevano avuto il tempo di riorganizzarsi efficacemente dopo l'8 settembre (ricordiamo infatti che la Repubblica Sociale Italiana fu proclamata il 23 settembre, ovvero solo quattro giorni prima dello scoppio della rivolta).

Nel dopoguerra, oltre alla Medaglia d'Oro alla città di Napoli, furono conferite agli insorti 4 Medaglie d'Oro alla memoria, 6 d'Argento e 3 di Bronzo. Le Medaglie d'Oro furono assegnate ai quattro scugnizzi morti: Gennaro Capuozzo, Filippo Illuminati, Pasquale Formisano e Mario Menechini. Le Medaglie d'Argento alla memoria a Giuseppe Maenza e

Giacomo Lettieri; Medaglie d'Argento furono conferite ai comandanti partigiani Antonino Tarsia, Stefano Fadda, Ezio Murolo, Giuseppe Sances; le Medaglie di Bronzo a Maddalena Cerasuolo, Domenico Scognamiglio e Ciro Vasaturo.

Di questo episodio della Resistenza italiana abbiamo una testimonianza nei francobolli che venne deciso di soprastampare – per celebrare l'insurrezione, a liberazione avvenuta, e quando ormai sono già presenti le truppe Alleate – da parte di una commissione istituita dal CLN napoletano. Come soprastampa fu adottato un disegno raffigurante un cavallo (simbolo della

città) che calpesta il fascio littorio e la svastica. I valori da soprastampare erano il 20 cent., il 35 cent. ed il 50 cent. della serie "Imperiale". Venne richiesta l'autorizzazione al Commissario Alleato, T. Col. Charles Polletti, il quale, in un primo momento, autorizzò l'operazione, ma in seguito proibì l'emissione dei francobolli ed anzi arrivò ad ordinarne il sequestro. Alcuni esemplari vennero fortunatamente sottratti al sequestro ed usati, nel dicembre 1943, per affrancare corrispondenza che "viaggiò" all'interno della cerchia urbana.

Nel 1975, ricorrendo il 30° anniversario della Resistenza, le Poste italiane emisero una serie di 3 valori con un francobollo celebrativo delle 4 Giornate di Napoli che si riallaccia, idealmente, ai famosi "non emessi" di settant'anni orsono e che, nel valore da 70 lire, raffigura il Monumento ai caduti delle 4 Giornate di Napoli. Un ultimo francobollo venne emesso nel 1993, in occasione del 50° anniversario dell'insurrezione, all'interno di una serie di tre valori dedicata a momenti della Seconda guerra mondiale uno dei quali raffigurava un ragazzino che imbraccia il fucile, chiaro omaggio agli "scugnizzi" napoletani.

**Valerio Benelli**

*Per eventuali informazioni i lettori possono rivolgersi al CIFR, Via Vetta d'Italia 3, 20144 Milano.*